

## SPORT



## QUADERNO N.5

«Sport e secondo guerra mondiale, dal totalitarismo alla Resistenza» è il titolo del quaderno n.5 pubblicato dalla Società italiana di storia dello sport con contributi tra gli altri di Buganò su Baseball e Resistenza, Giuntini su Sport e Shoah, Dario Ricci su Bantali, Nicola

Sbetti sul caso Vaccaro, Felice Fabrizio su Dones, Orsini su Scherma, svastica e Resistenza, Bruschi sul calciatore Castellani morto a Gosen, Impiglia sul due partigiani, uno calciatore e l'altro rugbista che colturarono e uccisero Mussolini. Particolarmente interessante è il quaderno n.6 pagliato, nel

centenario della federazione pugilistica. Dalla passione di Gianni Brera per la noble art al dibattito sulla moralità dei guantoni da Pio X a Pio XI Poi Camera, la diplomazia del ring dopo la Liberazione e altro. Info: [www.societaitalianastoriadellospor.it](http://www.societaitalianastoriadellospor.it) (p.c.)



Tifosi con bandiera delle isole Fiji

# Il pallone globale

**INTERVISTA** » PAUL DIETSCHY, AUTORE DI «STORIA DEL CALCIO» (PAGINAUNO)

PASQUALE COCCIA  
BOLOGNA

Il calcio sport della globalizzazione, il calcio come chiave di lettura della storia politica, sociale ed economica di un paese. Il calcio che si sposterà nei centri del potere economico dei prossimi decenni, il Barcellona giocherà a Shanghai, il Milan a Pechino, il Bayern a Dubai. Fino a quando durerà il flusso di denaro verso il calcio? Paul Dietschy ha scritto un libro interessante *Storia del calcio* (paginauno, euro 22). Lo incontriamo a Bologna in occasione del convegno «I miti dello sport nella storia contemporanea». Dietschy insegna Storia contemporanea e Storia dello sport all'università di Franco-Comte. In Francia ha pubblicato *Histoire du football*, *le football et l'Afrique*, *Histoire politique des coups de monde de football*.

**Perché un nuovo libro sulla storia del calcio?**  
Ho scoperto la passione per il calcio a Torino, all'inizio della mia carriera di storico, quando cercavo un buon argomento per la tesi di dottorato di ricerca. Volevo analizzare la storia di Torino e dell'Italia attraverso il calcio, però consultando gli archivi della Fifa a Zurigo mi sono reso conto che il calcio è lo sport della globalizzazione, perciò ho scritto una storia internazionale del calcio dalle isole Fiji all'Italia.

**Tanti libri di storia del calcio sono ripiegati sul proprio paese, il suo no. Perché?**  
In Francia il calcio è popolare, ma non è mai stato identificato con l'identità nazionale, perciò io e altri storici abbiamo cercato di capire come il calcio organizza il mondo, come si posso-

no analizzare i grandi eventi politici, l'evoluzione economica, sociale e politica attraverso il gioco della pallone.

**Ha trattato il rapporto tra totalitarismo e calcio. Oggi il calcio può alimentare i nazionalismi?**

Il calcio è uno dei pochi spazi in cui si possono alimentare i nazionalismi, gioca sull'identità nazionale diffusa. Il calcio ha sempre avuto rapporti complessi con le dittature, con i totalitarismi, non è uno sport dove si può costruire l'uomo del futuro. Il pericolo che oggi il calcio alimenti il nazionalismo è concreto, per fortuna le squadre più forti appartengono ai paesi democratici, all'Europa, l'America Latina è un continente democratico, il Brasile pure, anche se la situazione negli ultimi mesi è cambiata. Ritengo che ci siano pericoli più importanti rispetto al nazionalismo, certe leghe come quella Inglese cercano di monopolizzare il denaro

che gira intorno a calcio, il vero pericolo è il notevole squilibrio che c'è tra due o tre leghe più forti e il resto del mondo.

**Il calcio in Francia?**

È uno specchio molto interessante della società, la vittoria dei mondiali del 1998 è stata una sorpresa che nessuno si aspettava, l'entusiasmo è coinciso con una crescita economica della Francia, tutto questo ha dato l'illusione che l'integrazione fosse ben riuscita, tunisini, algerini, arabi, che sono scesi in strada con la bandiera francese facevano pensare che avessero un lavoro, dei diritti, che fossero integrati nella società. Nel 2001 nel corso della partita Francia-Algeria i tifosi algerini hanno invaso lo Stade de France provocando uno shock tra i francesi, nel 2005 ci sono state violenze nelle banlieues, a dimostrazione che l'integrazione non si è realizzata. Molti sociologi francesi ritengono che durante i mondiali in Sudafrica del 2010, quando i calciatori francesi hanno fatto una sorta di ammutinamento, sono diventati dei miti per i giovani delle periferie, musulmani, non integrati, poco rispettoso delle regole e delle persone. In Francia si è rovesciato il concetto del calcio come integrazione, è diventato la spia di una società che va male.

**Il rapporto tra politica e calcio?**  
Il rapporto è solido, c'è sempre un maggiore interesse della politica-spettacolo verso il calcio. Un'edizione dei mondiali di calcio in cui questo aspetto è emerso con grande forza è stata nel 1998, quando vinse la Francia, sia il presidente Chirac, sia il primo ministro Jospin, hanno cercato di associare la loro immagine a quella vittoria. Nel 2014 con la vittoria dei mondiali in

Sudafrica la cancelliera Merkel ha cercato di trarre profitto facendosi ritrarre con il calciatore che ha deciso la finale dei mondiali in Brasile, dando una visione più umana del suo potere e della sua immagine. L'Italia sotto questo aspetto ha anticipato i tempi con Berlusconi che attraverso il Milan ha costruito una vasta rete di consenso intorno a Forza Italia. Nella costruzione della propria immagine da parte dei dirigenti politici il calcio resta un terreno privilegiato. In un paese poco democratico come la Cina, il presidente Xi Jinping, ha manifestato recentemente interesse per il calcio, non so se sia un esperto, però ha capito che è lo sport della globalizzazione e costruisce la sua immagine mondiale attraverso il calcio. In Cina o in altri paesi, attraverso il calcio si vuole dare l'idea di un potere morbido, in Europa una visione della politica come intrattenimento, una cosa che può andare a braccetto con il calcio spettacolo.

**Nell'Inghilterra vittoriana, il calcio consolidava l'identità maschile. Oggi?**

Il calcio oggi è parte integrante della cultura maschile, tuttavia in questi ultimi anni ci sono stati grandi cambiamenti, come l'interesse delle donne verso le grandi competizioni internazionali. Ci sono momenti in cui le donne si ritrovano con gli uomini per festeggiare una vittoria o vedere una partita di calcio. C'è un altro aspetto che non va trascurato, le donne stanno entrando nel mondo del calcio maschile, in Francia da due stagioni c'è la squadra del Clermont-Foot, in serie B, che è allenata con ottimi risultati da Corinne Diacre. Il segretario generale della Fifa è una donna di origine africana, non so se lo facciano per immagine o alleanza statale riconosciute le sue capacità professionali. In Francia la Lega Calcio ha come presidente una donna Nathalie Boy de la Tour, sono in corso dei piccoli cambiamenti che rendono il mondo del calcio meno maschile. La diffusione del calcio in Asia, porterà dei cambiamenti in questo mondo perché aumenterà l'interesse delle donne asiatiche, si potrebbe delineare un futuro del calcio al femminile.

**Il calcio del futuro?**

C'è una questione geopolitica del calcio che riguarda i paesi che hanno ingenti risorse economiche, come la Cina, o possiedono grandi riserve di petrolio e gas. C'è una grande contraddizione tra i paesi dove il gioco del calcio è praticato e seguito da milioni di persone e i paesi che lo finanziano e possiedono squadre, forse tra trent'anni il Barcellona giocherà a Shanghai, il Milan a Pechino, il Bayern a Dubai, è possibile che il calcio si sposti verso il centro del mondo economico dei prossimi decenni. Occorre porsi alcune domande: l'eccesso di denaro che oggi investe il calcio durerà all'infinito? Il calcio rifletterà ancora lo Stato-nazione? La Coppa del Mondo sarà sempre disputata oppure il calcio avrà una dimensione transnazionale e si svolgerà in un'unica competizione, come avviene oggi con l'Nba negli Usa e il flusso di denaro si concentrerà solo su quella competizione?

## CALCIO E AFFARI

## RB Lipsia, la squadra tedesca più odiata dai tifosi

LUCA MANES

Ormai le proteste contro l'RB Lipsia, la squadra più odiata di Germania, non si contano più. I tifosi del Borussia Dortmund hanno rinunciato in massa alla trasferta in Sassonia, quelli del Colonia sono riusciti a far ritardare il match tra la loro squadra e il «nemico» di un quarto d'ora, i «cugini» della Dinamo Dresda hanno tirato in campo una testa mozzata di un toro durante il derby disputatosi in Coppa di Germania. E qui ci stiamo limitando solo agli episodi più recenti. È infatti dalla sua recentissima fondazione, avvenuta nel 2009, che il club di Lipsia è visto



come un odioso «sportabandiera del calcio moderno», capace di comprarsi il successo a suon di quattrini. Sebbene la R e la B del nome stanno ufficialmente per Rasen Ball-sport, in realtà servono più a ricordare le iniziali della compagnia austriaca che lo ha generato: la Red Bull. Anche lo stemma sulle magliette, del tutto simile a logo societario, serve a fugare ogni ulteriore dubbio. L'azienda produttrice della famosa bevanda energizzante è ormai da anni attiva nel mondo dello sport professionistico. Formula Uno, ma anche calcio. La squadra di Salisburgo, potenza quasi incontrastata in patria, i New York Red Bull nella lega a stelle e strisce, fino a numerose football academy in Brasile e Ghana, dove si coltivano giovani talenti. In Germania la Red Bull ha preferito formare un club dal nulla piuttosto che comprarsi uno. Anche perché non è così semplice.

A differenza dell'Italia o dell'Inghilterra, nel Paese dei campioni del mondo la lega professionistica beneficia della regola del 50+1 (introdotta per legge nel 1999). Ovvero un singolo investitore

non può detenere più del 50% delle quote societarie. Per capirci, Audi, Allianz, Adidas hanno ognuna una quota del 9% del Bayern Monaco, il restante 73% è in mano ai tifosi. È evidente che la norma del 50+1 è modellata per evitare che soggetti privati compiano operazioni al solo fine speculativo, tutelando così il patrimonio sportivo e sociale rappresentato da una squadra di calcio. Ci sono eccezioni e, nel caso del Lipsia accorgimenti per aggirare

l'ostacolo. In Bundesliga si è chiusi un occhio per realtà strettamente correlate a imprese presenti sul territorio: il Bayer Leverkusen (l'omonima azienda farmaceutica), il Wolf

sburg (la Volkswagen) l'Hoffenheim, che ricorda i parte le vicende del Lipsia dal momento che fino a pochi anni fa languiva in quinta serie e senza i tanti denari del mago dei software Dietmar Hopp non si troverebbe certo a competere con corazzate come Bayern o Borussia Dortmund. Se per Bayer e Wolfsburg si è avallato lo status quo già esistente nel 1999, le altre due società hanno cercato qualche utilità scappatoia. Il Lipsia, infatti può contare su solo una decina di membri cui sono in testate tutte le quote. Persone messe lì dallo sponsor appare evidente, per portare avanti un'impresa che sta beneficiando di fondi ingentissimi.

E così, per la disperazione di tutti gli appassionati di football teutonici, il Lipsia non solo nella scorsa primavera si è assicurato la promozione in Bundesliga ma dopo un incredibile inizio di campionato è nelle primissime posizioni i classifica. Continuando di questo passo, potrebbe non essere fantacalcio un derby con il Salisburgo nelle competizioni europee della prossima stagione...

Il calcio è uno dei pochi spazi dove alimentare i nazionalismi ma non è uno sport dove si può costruire l'uomo del futuro

moderati arabi

Il Parlamento Africano non ha partecipato al vertice sul clima Coop 22 che si è appena svolto in Marocco. La protesta è stata annunciata dopo la brutale espulsione di Suselma Beirik, vicepresidente dell'Unione Africana e militante saharawi ([www.ans.org](http://www.ans.org)).

